

**PLATONE, Repubblica, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 1082-1328.**

In tondo la sintesi concettuale, in corsivo la sintesi narrativa, tra virgolette le citazioni, in maiuscoletto il commento, sottolineati i temi, sottolineati in grassetto i temi fondamentali.

I	1082-1103 (26)
II	1108-1131 (24)
III	1132-1159 (28)
IV	1160-1183 (24)
V	1184-1212 (29)
VI	1213-1237 (25)
VII	1238-1261 (24)
VIII	1262-1285 (24)
IX	1286-1305 (20)
X	1306-1328 (23)

**LIBRO PRIMO**  
**SOCRATE, CEFALO, POLEMARCO, TRASIMACO**  
SULLA VECCHIAIA, SULL'INGIUSTIZIA CONTRO TRASIMACO

Cefalo (C.) – Socrate (S.)

S: la vecchiaia è un bene o un male?

C: molti si lamentano della vecchiaia, per la perdita dei piaceri della gioventù o per la scarsa considerazione dei familiari. C la pensa come Sofocle: la vecchiaia l'ha liberato dalla tirannia di certi piaceri.

S: ma non è forse la ricchezza che lo consola?

C: l'uomo di senno, se indigente, difficilmente sopporta la vecchiaia, ma allo stesso modo il ricco, se insipiente.

Critica delle ricchezze rapidamente costruite. Elogio della ricchezza ereditata. In vecchiaia, spinti anche dai miti dell'al di là, si pensa spesso alle ingiustizie commesse; se si è ricchi, si può rimediare al male fatto: è questo il miglior uso della ricchezza.

Polemarcho (P.)

“Dire le cose come stanno e restituire quello che si è preso” non sembra a S una buona definizione (cioè universale e necessaria) di giustizia, perché ci sono casi in cui non sembra giusto compiere queste azioni. Ad es. restituire un'arma ad una persona che ce l'ha prestata, ma che nel frattempo è impazzita. Certo non si può restituire il male agli amici.

Dare a ciascuno ciò che gli spetta è un'altra definizione. Secondo P. all'amico spetta il bene, al nemico il male. S porta P a riflettere se la giustizia serve anche in tempo di pace. P. risponde affermativamente, ma non riesce a trovare per la giustizia in tempo di pace oggetto migliore se non quello di conservare il denaro, perché quando lo si deve spendere è meglio servirsi di un'arte esperta dell'oggetto che si intende comprare (es. falchetto – viticoltura; lira – musica).

COME SEMPRE SI CERCA DI EQUIPARARE LA GIUSTIZIA A UN'ALTRA ARTE O SCIENZA, MA NON SE NE TROVA L'OGGETTO. S. HA COSÌ BUON GIOCO DI P. Al momento sembrerebbe che “la giustizia serve quando una cosa non serve, e non serve quando quella medesima cosa serve”. Saper conservare il denaro, poi, potrebbe essere anche la capacità di un ladro, così come chi sa difendersi da una malattia, saprebbe anche diffonderla. E questa sarebbe giustizia? P. però non si scosta dalla sua definizione: giustizia è giovare agli amici e nuocere ai nemici. S. gli fa notare che, potendoci ingannare, potremmo considerare amici dei nemici e nemici degli amici, e allora giovare a un amico che in effetti è un nemico, e nuocere a un nemico che in effetti è un amico, sarebbe ancora giustizia? Si potrebbe però aggiustare il tiro e dire “giustizia consiste nel beneficiare l'amico quando sia buono e nel recare offesa al nemico quando sia malvagio”. S. però è convinto che fare il male non porti giovamento, ma peggioramento (es. del cavallo bastonato).

MA QUI INTRODUCE LA CATEGORIA DELL'UTILE PERSONALE, MENTRE SE ERA GIUSTO BASTONARE UN NEMICO, SULLA BASE DELLA DEFINIZIONE DI P., CERTAMENTE NON CI SI LASCIAVA INFLUENZARE DAL FATTO CHE DOPO LA BASTONATURA IL NEMICO POTESSE DIVENTARE ANCORA PIÙ NEMICO E PEGGIORE. È UN'INDEBITA INTRUSIONE DELLA CATEGORIA DELL'UTILE PERSONALE IN QUELLA DEL GIUSTO. LA DEFINIZIONE DI P. (RICAVATA DA SIMONIDE) NON È UTILITARISTICA MA GIURIDICA, ECONOMICA, MERITOCRATICA, DISTRIBUTIVA (È LA LEGGE DEL TAGLIONE).

Se però peggiorano, dice S., li rendiamo più ingiusti proprio con la giustizia. MA ANCHE QUI GIOCA CON LE PAROLE: NON LO RENDI PIÙ INGIUSTO, MA PIÙ NEMICO. S SOVRAPPONE IL SUO CONCETTO DI GIUSTIZIA, CHE È ETICO, CON QUELLO TRADIZIONALE, CHE È GIURIDICO-ECONOMICO.

S. sarebbe arrivato a concludere che “in nessun caso è giusto fare del male a qualcuno” “perché fare danno non può essere prerogativa del giusto”.

*Ancora comunque non si è pervenuti a una definizione di giustizia. E interviene Trasimaco (T). T. vuole una risposta da S. su che cos'è giustizia. Gli chiede di non uscirsene dicendo che la giustizia è il dovere o l'utile*

o il vantaggioso. *Schermaglie T/S*. T. lo accusa della solita **ironia**. S. gli contesta le limitazioni poste. Il dialogo riprende, ma a parti rovesciate, perché S costringe T a pronunciarsi sulla giustizia, professandosi ignorante. Per T. “il giusto è l’interesse del più forte”.

S.: se il più forte non sa che cosa per lui è utile, rischia di ordinare a chi è sottoposto qualcosa che lo possa danneggiare. Così si arriverebbe al paradosso che le cose “giuste” che comanda il forte siano in realtà “ingiuste” e dannose per se stesso.

QUI SI VUOLE FAR VEDERE CHE OCCORRE UN CRITERIO SALDO DI VERITÀ, UNA CAPACITÀ DI DISCERNIMENTO, CHE VA AL DI LÀ DELL’INTERESSE PERSONALE E CHE RICHIEDE UNA SCIENZA. LA FORZA DEVE ESSERE COMUNQUE SUBORDINATA AL SAPERE, ANCHE SE FOSSE SOLO IL SAPERE CHE COSA È UTILE PER ME.

S: “Volevi davvero sostenere che il giusto è il vantaggio del più forte, così come pare al più forte, sia che risulti esserlo davvero, sia che no?” “No di certo! – rispose”.

*T. accusa S. di essere in malafede.*

Secondo T. il medico che sbaglia la cura non è medico, e l’esperto di calcoli che sbaglia il calcolo non è esperto. Allo stesso modo il governante non può sbagliare, se è governante.

*T. accusa S. di usare sofismi per alterare il suo discorso.*

S. chiede se il medico è medico perché cura i malati o perché aspira al denaro. Per ogni arte si può porre una domanda simile. La medicina non cerca il proprio utile, ma quello del corpo, così l’arte di allevare i cavalli non cerca il proprio utile, ma quello dei cavalli. Secondo S. “non esiste scienza che abbia per oggetto l’utile del più forte e che lo imponga; ciascuna scienza, invece, si occupa del vantaggio del più debole, ossia di chi le è sottomesso”. Così è di chi esercita le arti e così del governante.

L’ARGOMENTO PLATONICO È MOLTO INTERESSANTE, MA OCCULTA UN ASPETTO DELLA QUESTIONE. IO ALLEVO CAVALLI, HO COME FINE IL BENE DEI CAVALLI, MA CERTAMENTE NON ALLEVEREI CAVALLI, SE NON CI FOSSE QUALCUNO CHE MI RICHIEDA CAVALLI SANI. CERTO, LA SOCIETÀ CHE HA IN MENTE PLATONE È UNA SOCIETÀ NON COMMERCIALE, MA NON PUÒ TRALASCIARE CHE C’È UN FINE INTERNO ALL’ARTE E UN FINE ESTERNO AD ESSA PER IL QUALE IO ESERCITO QUELL’ARTE. CERTAMENTE L’ARTE COME SOGGETTO NON CERCA IL PROPRIO UTILE, L’ARTISTA PERÒ SERVE L’ARTE, MA ALLO STESSO TEMPO PERSEGUE IL PROPRIO UTILE. COSÌ È DI OGNI ARTE: PER QUESTO PUÒ INSIDIARSI L’ABUSO, L’INCOMPETENZA, LA TRUFFA... C’È CHI SI SPACCIA PER MEDICO, MA IN REALTÀ HA IN MENTE SOLO IL VANTAGGIO PERSONALE... OPPURE C’È CHI FA IL MEDICO A REGOLA D’ARTE E ALLO STESSO TEMPO SI ARRICCHISCE. CHI FA IL MEDICO A REGOLA D’ARTE E NON SI ARRICCHISCE, È UN BENEFATTORE... LO STESSO DICASI PER I GOVERNANTI.

Per T. i fatti parlano chiaro: chi è più forte è felice e costringe i sottomessi a lavorare per la sua felicità. La tirannide è la forma di “ingiustizia” più radicale che arraffa tutto in una volta, quindi è la migliore.

**T: “Quelli che son soliti condannare l’ingiustizia, la condannano non perché abbiano paura di farla, ma di subirla”.**

S. vuole essere convinto da T che un uomo ingiusto viva meglio di uno giusto. T. non ha altro da aggiungere a quanto affermato: “Posso prendere il mio discorso e ficcartelo dentro l’anima?”

T. dice che ogni artista bada al proprio utile, prima di badare all’utile dei propri sottomessi.

S: “T. non vedi che tutte le altre cariche pubbliche non c’è chi vorrebbe assumerle spontaneamente, ma ognuno pretende una ricompensa, perché è convinto che esse non avvantaggino chi comanda, ma chi è comandato?”

Per S. ci sono arti diverse che procurano vantaggi diversi: medicina, arte della navigazione, poi c'è anche l'arte del mercenario. Se uno guarisse casualmente attraverso l'arte del mercenario, la si chiamerebbe per questo "medicina"?

Per S. l'arte mercenaria è un'arte accessoria che si accompagna ad ogni altra arte. S. FA LA DISTINZIONE TRA LE ARTI, È OVVIO PERÒ CHE IN UNA SOCIETÀ COMMERCIALE, CIASCUN SOGGETTO È COSTRETTO A PRATICARE LA PROPRIA ARTE E ANCHE QUELLA MERCENARIA; SOLO IL MERCANTE È ESCLUSIVAMENTE MERCENARIO.

È proprio per evitare che chi giunge al potere in un regime democratico sfrutti la sua posizione al fine di avvantaggiare se stesso, che gli si dà in partenza una ricompensa o lo si minaccia di sanzione in caso di non accettazione dell'incarico. È certo che il governo dev'essere orientato a vantaggio dei governati, ma non si può dimenticare l'utile personale di chi governa, per cui lo si retribuisce.

SOCRATE-PLATONE NON ACCETTA IL COMMERCIO. NELLA SOCIETÀ COMMERCIALE CERTAMENTE TUTTO DIVIENE PROGRESSIVAMENTE MERCE (INSEGNAMENTO, MEDICINA, GOVERNO...), MA È UN MODO PER REGOLARE GLI ISTINTI INDIVIDUALISTICI A FINI COLLETTIVI. MAGARI NON È IL MIGLIOR MODO POSSIBILE, MA FORSE È IL PIÙ ATTUABILE. È UN MODO PER PIEGARE IL "VIZIO PRIVATO" A DIVENIRE UNA "PUBBLICA VIRTÙ": POSSO ANCHE PERSEGUIRE SOLO IL MIO ARRICCHIMENTO PERSONALE, MA SE LO FACCIO ATTRAVERSO UN'ARTE BEN ESERCITATA CHE GIOVA ALLA COLLETTIVITÀ, ALLORA TRASFORMO, ANCHE INCONSAPEVOLMENTE, UNA MIA VOLONTÀ DI POTENZA, IN QUALCOSA DI UTILE PER TUTTA LA SOCIETÀ. CERTO, OCCORRE CHE SI VIGILI SULLA MIA REALE COMPETENZA, SULL'OSSERVANZA DELLA LEGGE, ECC. ECC. LA SOLUZIONE DI PLATONE È MOLTO PIÙ RADICALE: ELIMINARE IL COMMERCIO E TORNARE AD UNA SOCIETÀ ARCAICA ED ORGANICA (DIFFICILMENTE REALIZZABILE)... NON SOSTENGO CHE PLATONE ABBAIA TORTO, MA SOLO CHE È ESTREMISTA, EVIDENTEMENTE NON CREDE CHE LA SOCIETÀ COMMERCIALE SIA GOVERNABILE DAL BENE E DAL SAPERE. PENSA CHE DANDO SPAZIO ALL'INTERESSE PRIVATO, SI COMPROMETTE IRRIMEDIABILMENTE LA POSSIBILITÀ DI PERSEGUIRE IL BENE COMUNE. COMUNQUE, QUELLO CHE QUI INTENDE OPERARE S-PLATONE È LA DISTINZIONE DELL'ARTE DEL GOVERNO DALL'ARTE MERCENARIA: DIRE CHE LA PRIMA SI RIDUCE ALLA SECONDA, SIGNIFICA MINARE DEL TUTTO LA SOCIETÀ, PERCHÉ SE NELLA MEDICINA, NELL'ARTE DI ALLEVARE I CAVALLI, NELLA NAVIGAZIONE ECC. PREVALESSE SOLO L'INTERESSE PRIVATO DI CHI ESERCITA L'ARTE SENZA ALCUNA CONSIDERAZIONE DEI SOTTOPOSTI, TUTTO ANDREBBE IN MALORA, COMPRESO LO STESSO INTERESSE PRIVATO DI COLUI CHE ESERCITA L'ARTE.

S: "Non per nulla, caro Trasimaco, anch'io poco fa sostenevo che nessuno vorrebbe volentieri assumere il governo e farsi carico dei problemi altrui per risolverli, ma ciascuno pretende di essere pagato, perché chi ha intenzione di ben esercitare un'arte, non fa mai il proprio interesse, né lo impone ad altri – se davvero le sue disposizioni sono in sintonia con la sua arte -, bensì persegue l'interesse di chi gli è sottoposto. Pertanto è logico che ci debba essere un profitto – sia esso di tipo economico o valutabile in termini di prestigio personale – per quelli che hanno l'intenzione di dedicarsi al comando, oppure che ci sia una sanzione pecuniaria per chi rifiuti di dedicarsi".

S: "Se si desse una città di uomini onesti, si farebbe a gara a fuggire il comando, esattamente come oggi si fa a gara per averlo; e in tale società sarebbe finalmente manifesto che il vero uomo di comando non è quello naturalmente portato alla ricerca del proprio tornaconto, ma quello che cerca il vantaggio di chi gli è sottoposto".

S. adesso vuole contestare l'asserzione di T. secondo cui l'ingiusto vive meglio del giusto.

S. propone una discussione in cui si facciano reciproche concessioni e si sia al tempo stesso giudici e avvocati nella discussione. Vuole evitare lo schieramento di tesi contrapposte e poi un giudice terzo che emetta il verdetto.

IN FONDO QUESTA È UNA CRITICA AL SISTEMA DEMOCRATICO (E UN'ALLUSIONE ALLA FINE DI S.): LA VERITÀ NON STA NELLA MAGGIORANZA CHE EMETTE UN VERDETTO, MA NELL'INTERIORITÀ DELL'UOMO E VA RICERCATA IN COMUNE.

La giustizia secondo T è una forma di nobile stupidità, mentre l'ingiustizia è assennatezza. Quindi l'ingiustizia è sapienza e virtù, mentre la giustizia è insipienza e vizio.

S: "La tua tesi è davvero dura da accettare, e non è facile trovare un argomento da contrapporre".

S: "Il giusto non pretende d'averne più di quanto abbia il suo simile, ma più di quanto ha chi gli è dissimile; l'ingiusto invece pretende di avere più dell'uno e più dell'altro".

Il musico per accordare la lira pretende qualcosa, non di più di un altro musico esperto, ma certamente di un inesperto e ignorante. Lo stesso dicasi di un medico o di qualunque altro esperto. Il musico, il medico sono giusti e sapienti, gli inesperti sono ingiusti e insipienti".

L'INGIUSTIZIA È SEMPRE RICOLLEGATA DA S. ALL'IGNORANZA, IN ANALOGIA CON ARTI E TECNICHE: E QUESTO È CERTAMENTE UN PUNTO DI FORZA INDISCUTIBILE DI TUTTA L'ARGOMENTAZIONE PLATONICA.

Neanche una banda di ladri potrebbe reggersi, se non avesse al suo interno un minimo di giustizia, a maggior ragione uno stato.

L'ingiustizia crea disordine e discordia e rende impossibile l'agire.

QUANDO PERÒ S. ESTENDE LA DISARMONIA CAUSATA DALL'INGIUSTIZIA AL SINGOLO, COMMITTE UN ERRORE DI GENERALIZZAZIONE: INFATTI, IL SINGOLO NON È IN DISACCORDO CON SE STESSO E CONCEDE AI SUBORDINATI QUELLA PARVENZA DI GIUSTIZIA CHE BASTA A NON FARGLIELI SCAGLIARE CONTRO, SOPRATTUTTO FACENDO AGIRE INGIUSTAMENTE I PROPRI SUBORDINATI VERSO ALTRI SUBORDINATI, DIVIDENDO I SOTTOPOSTI. MA AL SUO INTERNO L'INGIUSTO È SALDAMENTE COORDINATO PER PERPETRARE LA SUA INGIUSTIZIA. (PLATONE PERÒ ALLUDE AL FATTO, CHE SARÀ CHIARITO MEGLIO NEL NONO LIBRO CHE IL TIRANNO FA PREVALERE LA PARTE PIÙ BASSA DELL'ANIMA CONCUPIBISCIBILE SULLE ALTRE PARTI E QUINDI LA SUA ANIMA È DISARMONICA E NON EQUILIBRATA).

Però non si è ancora deciso se l'ingiusto vive meglio del giusto o viceversa.

L'occhio ha una sua funzione: la vista

NATURA

L'orecchio ha una sua funzione: l'udito

Il potatoio ha la funzione di potare le piante

TECNICA

Se l'occhio fosse cieco (vizio), non potrebbe esplicare la sua funzione.

Se l'occhio è sano (virtù), esplica al meglio la sua funzione.

Da queste funzioni passa a quelle dell'anima: guida, comando, deliberazioni, vivere.

Se queste sono alcune funzioni, l'anima avrà anche una virtù "in virtù" della quale assolvere al meglio quelle funzioni: la giustizia è la virtù dell'anima.

"Chi vive bene è sereno e felice, chi vive male è, invece, tutto l'opposto"

Il primo libro si conclude con un'autocritica di S: "prima di aver trovato l'oggetto originario della nostra ricerca, ossia l'essenza del giusto, mi sono allontanato da esso e mi sono buttato a capofitto nell'impresa di ricercare se esso sia vizio e ignoranza piuttosto che virtù e sapienza.